

Capitale sociale per incrementare capitale umano nei laureati¹

Luigi Fabbris, Silvio Scanagatta, Elena Scarsi, Barbara Segatto
Università di Padova

Riassunto. In questa nota si presenta uno studio sulle relazioni che intercorrono tra il capitale sociale, vale a dire l'insieme delle relazioni sociali, attive o attivabili, e il capitale "umano" che i laureati possono investire nel lavoro e nella società civile. Le relazioni tra queste due forme di capitale personale sono prima analizzate negli aspetti misurabili e poi di queste si cercano eventuali determinanti "sovrastrutturali", i descrittori della famiglia e della comunità di appartenenza. I dati sono tratti dall'indagine longitudinale 2007-2011 sui laureati dell'Università di Padova a sei mesi dal conseguimento del titolo. La nostra analisi si concentra sulle opportunità d'impiego del capitale sociale nella ricerca di lavoro dei neolaureati e, per coloro che lo trovano, sullo sviluppo professionale al primo impiego. Per l'analisi si adottano anche i metodi statistici della regressione logistica e lineare.

Parole chiave: Capitale sociale; Capitale umano; Indagine Agorà; Università di Padova; Analisi della regressione logistica.

1. Capitale sociale e capitale umano

Il capitale sociale (Bourdieu, 1986; Coleman, 1988; Donati, 2003b, 2006; Donati e Colozzi, 2006; Scanagatta, 2007), d'ora in avanti CS, è l'insieme delle relazionali attive di, oppure attivabili da, un soggetto. Le relazioni possono riguardare la famiglia ("CS familiare") e l'ambiente sociale nel quale il soggetto è immerso ("CS comunitario o civico").

¹ Il presente lavoro è stato realizzato nell'ambito del PRIN 2007 "Modelli, indicatori e metodi statistici per rappresentare l'efficacia formativa di corsi di laurea ai fini dell'accREDITamento e del miglioramento", cofinanziato dal MIUR e dall'Università di Padova, e del progetto di Ateneo 2008 "Indicatori di efficacia della formazione terziaria e riflessioni metodologiche dalla ricerca su laureati dell'Università di Padova", di cui è coordinatore L. Fabbris. Gli autori hanno impostato e realizzato il lavoro assieme, tuttavia, S. Scanagatta ha steso il Par. 1, E. Scarsi il Par. 2, B. Segatto i Paragrafi 3, 4 e 5 e L. Fabbris il Par. 4. Gli autori esprimono la loro gratitudine ai *referee* per i preziosi suggerimenti di modifica della nota.

Il capitale umano (Scanagatta, 2002; Gratton, 2004), d'ora in avanti CU, è l'insieme delle capacità personali che mettono un soggetto in grado di "dare senso" alla complessità del suo percorso di socializzazione, scoprendo, mobilitando e investendo in modo fruttuoso – dal punto di vista individuale e collettivo – il CS emergente dalle reti sociali a cui partecipa (Scanagatta e Segatto, 2007). Il CU è fortemente legato ai risultati scolastici e accademici e alla loro relazione con la società e, in modo particolare, con il mondo del lavoro. Visto dalla prospettiva del lavoro, il CU è l'insieme delle caratteristiche e competenze personali che aumentano il valore del soggetto sul mercato del lavoro.

Le connessioni tra CS e CU sottendono ad un meccanismo non deterministico nell'elaborazione dei percorsi di vita soggettivi. Cercheremo quindi di capire se il CS, così com'è analizzabile in questa sede, può farci intuire una differenziazione di scelte-percorsi tali da dimostrare l'esistenza di una disparità dovuta strutturalmente all'appartenenza di classe sociale, o se, invece, tali scelte-percorsi siano poco o punto dipendenti dalla provenienza familiare.

Questa seconda ipotesi ci farebbe intuire l'intervento di elementi di carattere soggettivo che condizionano il destino delle persone: la capacità riflessiva, in quanto nesso tra il sociale e l'umano, fungerebbe così da *chiave* di identificazione dei processi che gli individui attivano per rimodellare le risorse educative e sociali a loro disposizione nella costruzione di se stessi come capitale umano.

La riflessività (Archer 2000; 2003; 2007; Wiley 2004) è il modo in cui un soggetto media interiormente tra le forze, le tendenze e i condizionamenti strutturali della società, da una parte, e i progetti di vita, ciò che desidera e decide di essere, dall'altra. Il che non dipende solo dal condizionamento sociale, né dagli interessi individuali in termini utilitaristici, ma dalla capacità soggettiva di dominare la complessità e di fissare le proprie priorità esistenziali in funzione di "ciò che davvero gli sta a cuore" (Frankfurt, 1988). Questo concetto dà concretezza operativa all'idea di una socializzazione "orientata al soggetto" (Scanagatta, 2002; Geulen, 2005) e, allo stesso tempo, si riferisce all'idea di CU quale capacità del soggetto di rielaborare le proprie risorse.

Riteniamo che il progetto personale di vita sia elaborato attraverso un processo di riflessione che mette insieme le informazioni sul mondo esterno alla persona, le commisura alla propria struttura di pensiero e di bisogni e ne deriva il sistema delle scelte.

L'ipotesi che intendiamo verificare è che, nella molteplicità dei percorsi soggettivi legati alla personalizzazione dei sistemi decisionali, si possa intravedere un sistema di relazioni tra alcuni assetti sociali di CS familiare e alcuni tipi di percorsi soggettivi legati alla capacità di scelta del CU.

Nella rilevazione fatta presso un ampio campione di laureati (la metodologia e le potenzialità della ricerca sono descritte in Fabbris, 2010 e, in modo più

essenziale, nel Par. 2), si pone in relazione il CS con il destino lavorativo di chi esce dal percorso formativo. Una rigida relazione tra stato di classe sociale d'origine e destino lavorativo, ci riporterebbe ad una società coerente con le strutture più rigide e ideologiche dei rapporti sociali. Secondo l'idea attuale di società liquida e frammentata, invece, tale rapporto è frammentato e dissolto dentro una molteplicità di percorsi che rendono indistinguibile il rapporto tra assetto sociale di origine (e relativo sistema di CS) e destino lavorativo.

S'intende quindi rilevare, da un lato, la presenza di differenti scenari di interazione tra le variabili rilevate e, dall'altro, misurare l'azione della riflessività individuale. Quest'ultima, seppur complessa da misurare, rappresenterebbe un valore aggiunto negli studenti e nei percorsi formativi, rendendo possibile il superamento dei tradizionali passaggi lineari dai sistemi formativi al mercato del lavoro. L'ipotesi che intendiamo verificare è se, nella molteplicità dei percorsi soggettivi legati alla personalizzazione dei sistemi decisionali, si possa intravedere un sistema di relazioni tra alcuni assetti di CS familiare e alcuni tipi di percorsi soggettivi legati alla capacità di scelta del CU.

Scanagatta e Maccarini (2009) hanno messo in luce come vi sia ancora una relazione forte tra titolo di studio e auto-collocazione di classe sociale da un lato e livello di CS della persona. Questo riporta ad un sistema di riproduzione dei privilegi sociali tradizionali che non appare in superficie, ma è una relazione sotterranea nei sistemi relazionali. Si tratta di un rapporto tra destino personale e ceto sociale d'origine che possiede le caratteristiche della probabilità e non della meccanicità.

La riflessività soggettiva del CU, infatti, trova molti percorsi per differenziarsi dal destino prefigurato alle origini della storia di vita; ma vi è anche una certa probabilità che l'assetto originario delle relazioni sia in grado di condurre il soggetto a destini di pari o analogo privilegio sociale.

Nel seguito, cercheremo di comprendere se il futuro della persona sia legato anche, o soprattutto, alla sua capacità di fare crescere un proprio CU in grado di produrre riflessività e decisione autonoma sulla realtà, cioè se il sistema di CS della persona possa confrontarsi con altri sistemi relazionali che rafforzano la sua riflessività e la sua capacità di negoziare le risorse che ha a disposizione. Le analisi sono presentate nei Paragrafi 3 e 4.

2. I laureati dell'Università di Padova

I dati che si analizzano sono tratti dall'indagine *Agorà* sui laureati, promossa dall'Università di Padova. Si utilizzeranno le interviste fornite a sei mesi dal conseguimento della laurea da un campione di 4.269 laureati a Padova del nuovo

ordinamento (ex DM 509/99) nel corso del 2007 e del 2008, appartenenti a tutte le facoltà dell'Ateneo, eccetto Medicina e Chirurgia. I dati sulle caratteristiche dei genitori sono stati rilevati solo presso alcune coorti di laureati.

Il campione è composto in leggera prevalenza (60,2%) da donne e oltre il 70% dichiara di vivere ancora nella famiglia d'origine. L'età media alla laurea si attesta attorno ai 25 anni e non vi sono differenze significative tra aree disciplinari.

Il voto medio di laurea nell'Ateneo patavino è di poco inferiore a 103 (su 110). L'ambito disciplinare che presenta laureati col voto più elevato è quello umanistico, con una media di 104 (Tab. 1). In Italia, le donne conseguono votazioni mediamente più elevate rispetto agli uomini (Istat, 2001; Ballarino e Vezzoni, 2006; Pinnelli *et al.*, 2007) e questo sembra valere anche per i laureati a Padova: complessivamente, le laureate conseguono votazioni medie di 3 punti superiori a quelle dei colleghi maschi, su base 110.

Tabella 1. Valore medio del voto di laurea dei laureati dell'Università di Padova, per area disciplinare e genere e percentuale di donne laureate per area²

Area disciplinare	Femmine	Maschi	Totale	% donne laureate
<i>Umanistica:</i> Lettere e filosofia, Psicologia, Scienze formazione	104,5	103,8	104,4 (n=1475)	82
<i>Sociale:</i> Economia, Sc.statistiche, Giurisprudenza, Scienze Politiche	102,4	98,6	100,8 (n=995)	59
<i>Scientifica:</i> Scienze MM.FF.NN.	104,8	102,1	103,5 (n=516)	51
<i>Scienze della vita:</i> Medicina veterinaria, Agraria, Farmacia	101,4	99,9	100,6 (n=686)	51
<i>Tecnica:</i> Ingegneria	104,9	101,0	101,7 (n=597)	19
<i>Totale</i>	103,8	100,9	102,6 (n=4269)	60

Le votazioni delle laureate sono più alte in tutti i settori disciplinari. Il divario maggiore si riscontra tra i laureati della Facoltà di Ingegneria, dove le donne conseguono votazioni superiori ai maschi di ben quattro punti, uno in più della media femminile dell'Ateneo. Siccome Ingegneria è una facoltà a prevalenza maschile (la quota di laureate, 19%, è la più bassa tra le facoltà patavine), si può immaginare che

² Per le nostre analisi, il voto "110 e lode" è stato assunto 112. L'arbitrio consegue alla volontà di calcolare la media di una variabile altrimenti ordinale.

le poche donne che vi s'iscrivono siano spinte da una forte convinzione che le porta a conseguire risultati mediamente più soddisfacenti dal punto di vista accademico.

Lo stesso discorso può essere fatto, all'inverso, per le facoltà d'area umanistica, le quali sono a prevalenza femminile (82% di presenza femminile): in questo ambito disciplinare gli uomini raggiungono il minimo divario in termini di votazioni rispetto alle donne. Si può dunque immaginare che gli uomini che scelgono queste facoltà siano particolarmente motivati e che ciò influisca sui risultati complessivi.

2.1 Il contesto familiare dei laureati

All'analisi della condizione educativa e professionale della famiglia del laureato associamo il significato di *capitale sociale familiare*. Si osservi che il 35% delle madri dei laureati a Padova ha svolto solo attività casalinghe (Tab. 2). Il restante 65% svolge o ha svolto attività lavorative nel mercato del lavoro. Nell'82% dei casi, l'occupazione delle madri si è svolta in posizione dipendente in ruoli di medio o basso livello. Solo nel 4% dei casi la madre ricopre ruoli da dirigente o funzionario, e nel 14% in attività di lavoro autonomo, ruoli cui è associabile una certa elaborazione culturale e maggiori entrate economiche.

Tabella 2. Distribuzione percentuale dei laureati dell'Università di Padova, per posizione professionale dei padri e delle madri

<i>Posizione professionale</i>	<i>Padri (n=4.147)</i>	<i>Madri (n=4.196)</i>
<i>% lavoratori/rici</i>	100,0	65,4
Di cui dipendente in ruoli medio-bassi	52,2	81,5
dirigente o funzionario	13,9	4,3
lavoratori autonomi	33,9	14,3
Totale	100,0	100,0

La proporzione di padri che svolgono attività come dirigenti o funzionari (14%), o come lavoratori autonomi (34%), è nettamente superiore alle madri. L'impari suddivisione dell'attività lavorativa tra i sessi, può essere determinata dalla cultura, dalle propensioni degli individui e dalle norme socialmente diffuse (England e Folbre, 2005). Non bisogna poi trascurare la possibile influenza delle aspirazioni delle donne nei confronti della famiglia e dell'attività lavorativa nonché la struttura

familiare dei ruoli (Marini e Fan, 1997; Saraceno, 2003; Di Nicola, 2003; Donati, 2003a, 2005).

Tabella 3. *Distribuzione percentuale dei laureati dell'Università di Padova, per posizione professionale e titolo di studio delle madri e dei padri*

Titolo studio madre	Attività lavorativa della madre				Totale
	Casalinga	Dipendente, posizione		Autonomo	
		Basso, medio	Alto		
Nessuno, licenza elementare o media	64,8	30,0	4,0	46,2	42,7
Dipl. sc.professionale o super., titolo universit.	35,2	70,0	96,0	53,8	57,3
<i>Totale</i>	100,0 (n=935)	100,0 (n=1470)	100,0 (n=84)	100,0 (n=271)	100,0 (n=2760)
Titolo studio padre	Attività lavorativa del padre				Totale
	Dipendente, posizione		Autonomo		
	Medio, basso	Alto			
Nessuno, licenza elementare o media	43,0	10,2	41,5	38,0	
Dipl. sc.professionale o super., titolo universit.	57,0	89,8	58,5	62,0	
<i>Totale</i>	100,0 (n=1423)	100,0 (n=385)	100,0 (n=915)	100,0 (n=2723)	

Sia i padri che le madri si attestano attorno al 60% nel possesso di un titolo di studio di livello superiore (Tab. 4). Per le madri, i titoli di studio medio-alti sono associati a posizioni di lavoro dipendente, sia per ruoli di livello medio o basso sia, in maggior misura, per quelli di dirigente o funzionario. La relativa indifferenza tra il titolo di studio e la posizione professionale dipendente delle madri dei laureati si può far risalire in parte alla maggiore selettività nell'accesso al lavoro delle donne, selettività che non può non favorire quelle che hanno svolto percorsi di studio più lunghi, e in parte alla propensione per occupazioni nella scuola e nei servizi pubblici. Qualcuno ipotizza anche un minore interesse delle donne – rispetto agli uomini – per la carriera professionale, condizionato da culture locali e condizioni sociali, tra le quali la cura della famiglia.

Le madri che sono nella posizione di dirigente o funzionario possiedono, nella quasi totalità dei casi (96%), un titolo di studio alto. Ciò indica una loro forte motivazione ad acquisire un ruolo sociale importante, il quale può, corroborato dalla formazione culturale, trasmettere stimoli ai figli. Per le nostre analisi, ipotizziamo

che questo insieme di madri istruite e qualificate professionalmente influisca sulle scelte educative e lavorative dei figli e delle figlie.

Si osserva, infatti, come conseguano i voti più alti i laureati che hanno o il padre o la madre occupati come dirigenti o funzionari (Tab. 4). I giovani che vivono in ambienti culturalmente stimolanti, nei quali si presta attenzione sia alle relazioni economiche sia a quelle sociali, nonché allo sviluppo del capitale umano, possono essere spinti ad impegnarsi particolarmente nel raggiungimento di risultati accademici, ottenendo valutazioni migliori.

Tabella 4. *Voto medio di laurea dei laureati dell'Università di Padova, per titolo di studio e attività svolta dei padri e delle madri.*

		<i>Attività lavorativa della madre</i>			
<i>Titolo studio madre</i>	<i>Casalinga</i>	<i>Dipendente, posizione</i>		<i>Autonomo</i>	<i>Totale</i>
		<i>Bassa, media</i>	<i>Alta</i>		
Nessuno, licenza elementare o media	102,7	101,9	104,8	103,1	102,4
Dipl. sc.professionale o superiore, titolo univers	102,3	102,7	103,1	102,7	102,6
<i>Totale</i>	102,5 (n=935)	102,4 (n=1470)	103,2 (n=84)	102,9 (n=271)	102,5 (n=2760)
		<i>Attività lavorativa del padre</i>			
<i>Titolo studio padre</i>	<i>Dipendente, posizione</i>		<i>Autonomo</i>	<i>Totale</i>	
	<i>Basso, medio</i>	<i>Alto</i>			
Nessuno, licenza elementare o media	102,5	103,6	102,0	102,4	
Dipl. sc.professionale o superiore, titolo univers	102,3	103,8	102,6	102,7	
<i>Totale</i>	102,4 (n=1423)	103,7 (n=385)	102,4 (n=915)	102,5 (n=2723)	

2.2 Una proposta di analisi del capitale sociale

Le relazioni fin qui mostrate potrebbero essere solo apparenti, o addirittura ingannevoli. Non sono stati considerati, infatti, elementi al contorno che potrebbero giocare un ruolo fondamentale nell'analisi, quali le caratteristiche del laureato, la facoltà di provenienza, il tipo di laurea conseguita e il suo capitale umano. È, quindi, necessario analizzare assieme tutti questi fattori, stimando l'effetto delle variabili che rappresentano il capitale sociale al netto di vari fattori potenzialmente influenti.

Le variabili di cui si cercano le determinanti sono le seguenti.

1. *Il trovare lavoro*. Si vuole determinare se la probabilità di trovare un lavoro dipende, in qualche misura, dal capitale sociale familiare e quale sia il capitale sociale di famiglia più favorevole per trovare un'occupazione.
2. *Il voto di laurea*. Si vuole verificare l'ipotesi se un alto punteggio di laurea, il quale costituisce la più convenzionale misura del capitale umano secondo i formatori universitari, è associato a misure di capitale sociale familiare superiori.
3. *Il livello del titolo di studio*. Si vuole accertare se la scelta di completare un corso di laurea specialistico o a ciclo unico, rispetto ad uno triennale, è determinata (e in quale parte) dalla condizione familiare.

Per studiare l'effetto del capitale sociale familiare su queste variabili, s'impiega l'analisi di regressione. Si stimano tre modelli di regressione³: il primo e il terzo sono di tipo logistico e riguardano, rispettivamente, l'analisi della variabile dicotomica "lavoro vs non lavoro" e "laurea specialistica vs triennale". Nel secondo caso, la regressione è di tipo lineare e riguarda l'analisi del voto di laurea. I risultati delle analisi sono presentati e discussi nel Par. 3.

Le variabili predittive sono inserite nel modello analitico applicando la tecnica di selezione *stepwise*, vale a dire una alla volta. La selezione è del tipo *backward*, che prevede l'eliminazione di una variabile alla volta dal modello di regressione in ragione della (minore) capacità del potenziale predittore di spiegare la variabile dipendente, ottenendo, alla fine del processo, una selezione di variabili significative nello spiegare la variabile dipendente (Fabbris, 1997).

In tutti e tre i modelli, oltre alle variabili concernenti il capitale sociale familiare, ossia il titolo di studio e l'attività lavorativa del padre e della madre, sono state inserite come potenzialmente esplicative anche:

- le caratteristiche anagrafiche del laureato: età, genere, provincia di residenza,
- l'aver svolto attività lavorative durante gli studi universitari,
- il vivere nella famiglia di origine o l'essersi creato una famiglia propria,
- il capitale umano derivante dalla formazione scolastica, i cui indicatori possono essere il tipo di scuola superiore frequentata, il voto di diploma di scuola superiore, la facoltà frequentata, il voto di laurea⁴, il tipo di laurea conseguito (primo o secondo livello)⁵, il tempo impiegato nel conseguire il titolo di studio,

³ L'analisi di regressione logistica è stata scelta anche perché permette di stimare il rischio relativo di un fenomeno. Nel nostro caso, si può stimare la probabilità di trovare lavoro se si ha capitale umano e capitale sociale, quantificando l'impatto di ciascuna variabile considerata.

⁴ Nel secondo modello, questa variabile è inserita come dipendente e non come esplicativa.

⁵ Nel terzo modello, questa variabile è inserita come dipendente e non come esplicativa.

- l'aver rifiutato dei lavori negli ultimi sei mesi; nell'indagine Agorà, questa variabile è disponibile sia per chi ha ottenuto un lavoro, sia per coloro che ancora lo cercano.

3. Analisi dei modelli di regressione

Le analisi di regressione introdotte nel Par. 2 mirano a comprendere se esistono differenze tra i percorsi scolastici e la loro connessione con la capacità riflessiva dei soggetti indagati. Iniziamo il nostro percorso di lettura dall'analisi delle variabili che influenzano l'immissione nel lavoro (Tab. 5). Le tendenze più evidenti si possono così riassumere:

- il trovare lavoro appare ancora oggi un obiettivo più complesso per le donne, le quali rimangono in una posizione svantaggiata, *ceteris paribus*, rispetto ai maschi.
- Il vivere nella famiglia d'origine, al riparo da problemi economici e di cura, non sembra incoraggiare i laureati nella ricerca di un lavoro o, per meglio dire, li rende più selettivi nella scelta. Ciò può essere letto anche in funzione di una rete amicale e relazionale più solida ma meno connessa all'ambiente universitario, di conseguenza meno capace di fornire input e stimoli per l'ingresso nel mondo del lavoro.
- L'aver lavorato durante gli studi universitari è legato positivamente alla probabilità di trovare un lavoro appena dopo la laurea. Tra i laureati di area umanistica, il dato è legato alla consapevolezza delle future difficoltà di immissione nel mondo del lavoro e alla conseguente scelta di rimanere vincolati ad un lavoro quale che sia, anche se non coerente con il percorso di studi; per le lauree scientifiche o tecniche il dato sembra, invece, corrispondere ad una specifica richiesta del mercato del lavoro.
- L'aver scelto una facoltà scientifica o sociale rappresenta un freno sul lavoro a breve termine. È possibile che su queste facoltà agiscano altri fattori, quali la femminilizzazione dei corsi, la scarsità di sbocchi professionali specifici e, soprattutto, la tendenza dei laureati più versati per lo studio a proseguire in percorsi scolastici di lungo periodo. Infatti, emerge nitida la tendenza a posticipare l'inserimento nel lavoro a dopo il conseguimento della laurea specialistica, come se solo questo titolo possa concretizzare l'investimento delle famiglie e dei laureati in conoscenza e titoli per il lavoro.
- Non sembrano avere rilievo sull'inserimento lavorativo nel breve termine né il voto di maturità della scuola superiore, né il voto di laurea.

Dalla lettura dei risultati inerenti alle variabili familiari, emerge un panorama articolato. La figura paterna è quella che mostra le maggiori connessioni con il futuro lavorativo dei figli. Inoltre, le madri con livelli d'istruzione elevati forniscono risorse, stimoli e capacità ai figli, così come accade quando è il padre ad avere un titolo di studio superiore.

Quest'ultimo dato è rilevante poiché, se da un lato conferma i risultati emersi in molte ricerche condotte nei settori dell'istruzione primaria e secondaria dalle quali emerge chiaramente che sui risultati scolastici dei figli è centrale il livello d'istruzione della madre (Scanagatta *et al.*, 2005), indica altresì che è in atto un importante cambiamento che vede le donne utilizzare le loro risorse cognitive nella promozione delle potenzialità dei componenti della famiglia.

Al contrario, l'aver entrambi i genitori con livelli di istruzione alti, oppure impegnati ad alto livello nella professione, rallenta l'immissione dei figli nel lavoro. Si può ipotizzare che, proprio per la presenza di un CS familiare importante, i laureati con ambedue i genitori in posizioni di rilievo abbiano un atteggiamento verso il lavoro particolarmente selettivo ed esigente nella fase del primo ingresso. In qualche caso, può darsi che genitori particolarmente impegnati stiano distanti dai percorsi scolastici e dalle ambizioni professionali dei figli tanto da non poter essere per loro una risorsa.

In continuità con questo risultato, sta la relazione negativa nella ricerca di lavoro e l'aver, a suo tempo, conseguito la maturità liceale. Per le famiglie, la scelta del liceo sembra pensata in funzione del conseguimento di titoli di studio universitari elevati e di un più significativo investimento in cultura. Ciò induce a studiare più a lungo e ad essere più esigenti nella ricerca di lavoro.

La famiglia, nei suoi aspetti strutturali, continua dunque a rappresentare una struttura capace di spingere verso un'alta scolarità e di determinare le condizioni per un'immissione selettiva nel mondo del lavoro. D'altra parte, emergono casi in cui essa mostra di non essere capace di aggiungere valore al percorso scolastico del figlio e rende necessario una personale rielaborazione dei giovani laureati.

Altri risultati interessanti derivano dall'analisi del rifiuto di offerte di lavoro, la quale sembra sottendere un mercato del lavoro a molte velocità, dalle più sfavorevoli e precarie fino a situazioni di eccellenza nella competizione per il mercato del lavoro. Le offerte di lavoro tendono, in altre parole, a rivolgersi alle figure professionali caratterizzate in senso più tecnico.

Infine, dal territorio emerge un'energia del fare, come dato potente e storico, quasi come bisogno generale dell'*homo faber* di creare valore economico tramite il lavoro. Indipendentemente da quale e quanto sia questo lavoro, è palese che la trasmissione delle risorse ambientali ai residenti è tanto maggiore quanto più la formazione universitaria convive con l'esperienza di lavoro.

Si può azzardare l'ipotesi che non sempre è valida la necessità di formazione super-specializzata. Probabilmente, è la trasmissione in presa diretta del modo e del significato del lavoro che rende i neolaureati particolarmente capaci di spendersi per un progetto competitivo.

Tabella 5. *Analisi della regressione logistica sulla ricerca di un lavoro con selezione backward delle variabili (n=2017)*

<i>Parametro</i>	<i>Stima β</i>	<i>s.e.</i>	<i>χ^2 Wald</i>	<i>A</i>
Intercetta	0,607	0,1545	15,45	0,0000
Vivere in famiglia vs Propria famiglia	-0,357	0,0975	13,36	0,0003
Femmine vs Maschi	-0,157	0,0899	3,03	0,0815
Lavoro prima della laurea vs Non lavoro	1,251	0,0920	184,80	0,0000
Facoltà sociale vs Umanistica	-0,178	0,0832	4,56	0,0327
Facoltà scientifica vs Umanistica	-0,367	0,1129	10,58	0,0011
Facoltà scienze della vita vs Umanistica	0,263	0,0935	7,90	0,0050
Facoltà tecnica vs Umanistica	0,346	0,0982	12,40	0,0004
Padre posiz.dip. medio-bassa vs Autonomo	-0,218	0,0844	6,65	0,0099
Padre posizione dipend. alta vs Autonomo	0,131	0,1447	0,82	0,3646
Padre titolo studio medio/alto vs Basso	0,399	0,1402	8,09	0,0045
Madre titolo di studio medio/alto vs Basso	0,255	0,1507	2,87	0,0903
Laurea specialistica vs Triennale	0,698	0,0979	50,78	0,0000
Voto di laurea (distanza da media di facoltà)	-0,020	0,0061	11,20	0,0008
Diploma liceo vs Altro istituto	-0,305	0,0838	13,28	0,0003
Aver rifiutato un lavoro	0,408	0,0788	26,74	0,0000
Padre dipendente alto e madre lavoratrice	-0,440	0,2391	3,38	0,0659
Padre e madre con titolo studio medio/alto	-0,645	0,1923	11,24	0,0008
Padre autonomo con titolo medio/alto	-0,319	0,1714	3,46	0,0629

4. Aree disciplinari come strutture di diversità

Vogliamo ora verificare alcune diversificazioni del modello che immaginiamo connesse alla molteplicità dei percorsi universitari. Ci chiediamo se l'immissione nel mondo del lavoro sia condizionata anche dal titolo di studio conseguito o, detto in altro modo, se ciò che vale in generale possa non valere per tutte le aree disciplinari.

L'analisi della regressione multipla è stata applicata raggruppando, per esigenze di stabilità statistica delle stime, le lauree in cinque aree disciplinari:

- Umanistica (facoltà di Lettere e filosofia, Scienze della formazione, Psicologia);
- Economico-sociale (facoltà di Economia, Giurisprudenza, Scienze Politiche, Scienze statistiche);
- Scientifica (Facoltà di Scienze MM.FF.NN.);
- Scienze della vita (facoltà di Agraria, Medicina veterinaria, Farmacia);
- Tecnica (Facoltà di Ingegneria).

Le stime inerenti alla probabilità di trovare lavoro sono riportate nella Tab. 6, distinte per area scientifica. Il primo dato rilevante riguarda la relazione diretta tra la rapidità dell'inserimento nel lavoro e l'aver svolto un lavoro prima della laurea. È facile capire questo risultato con riferimento ai settori più tecnici, come le ingegnerie e le scienze della vita, tuttavia, l'aver già lavorato ha rilevanza per i laureati di tutte le aree.

È ipotizzabile che il lavoro-durante-lo-studio agisca con prospettive differenti per i laureati in discipline diverse, facendo transitare alcuni giovani verso lavori coerenti con i contenuti della laurea conseguita e a professionalità congrua e altri verso lavori che sono d'impedimento alla possibilità di avanzare nella carriera e migliorare economicamente. Se, quindi, il lavorare negli anni degli studi incrementa le possibilità d'immissione nel mondo del lavoro dei laureati, esso non garantisce la qualità dell'immissione (cfr. Fabbris *et al.*, 2010).

In generale, i dati tracciano un panorama caratterizzato più da differenze che da omogeneità. Il conseguimento della laurea specialistica agisce positivamente nella ricerca del lavoro per molte aree di studio, con l'eccezione di quelle scientifiche e tecniche per le quali non è significativo. Per queste ultime, si ha l'indicazione indiretta che entrambi i percorsi (triennale e specialistico) hanno un'identità e costruiscono profili professionali distintamente candidabili per il mercato del lavoro.

L'aver rifiutato proposte di lavoro emerge come determinante della probabilità di trovare lavoro a breve per i laureati di area umanistica, sociale e scientifica. È probabile che, quantunque alcuni laureati siano più appetibili per il mercato e possano scegliere tra più proposte, ce ne siano alcune poco coerenti con il profilo formativo o legate a contratti di estrema flessibilità o mobilità.

Anche sul CS e CU familiare sono evidenti percorsi molto differenziati. Va primo di tutto posto l'accento sul fatto che le reti familiari non hanno un'effettiva capacità di agevolare l'immissione nel mercato del lavoro dei laureati dell'area delle scienze della vita, mentre tali variabili risultano fortemente condizionanti per i laureati di tutti gli altri settori accademici.

Tabella 6. Analisi della regressione logistica sulla probabilità di trovare lavoro applicando il metodo di selezione backward delle variabili, per area disciplinare

<i>Parametro</i>	<i>b:stima(β)</i>	<i>se(b)</i>	χ^2 di Wald	<i>a</i>
<i>AREA UMANISTICA (n=718)</i>				
Intercetta	0,410	0,2008	4,17	0,0412
Vive in famiglia vs Famiglia propria	-0,493	0,1536	10,30	0,0013
Lavoro prima della laurea vs Non lavoro	1,106	0,1317	70,55	0,0000
Laurea specialistica vs Triennale	0,859	0,1363	39,67	0,0000
Voto di laurea (scarto dalla media)	-0,031	0,0108	8,04	0,0046
Diploma di liceo vs Istituto	-0,508	0,1251	16,48	0,0000
Rifiuto di un lavoro vs Non rifiuto	0,564	0,1217	21,45	0,0000
Madre lavoratrice vs Casalinga	0,147	0,0884	2,76	0,0969
Madre con titolo studio medio/alto vs Basso	0,713	0,2830	6,34	0,0118
Padre e madre con tit. studio medio/alto	-0,766	0,2302	11,08	0,0009
Padre prof. alta con titolo di studio medio/alto	0,404	0,2053	3,87	0,0492
Madre lavoratrice con tit. studio medio/alto	-0,410	0,2204	3,46	0,0629
<i>AREA SOCIALE (n=425)</i>				
Intercetta	-0,180	0,2559	0,50	0,4816
Lavoro prima della laurea vs Non lavoro	1,912	0,2008	90,68	0,0000
Laurea specialistica vs Triennale	0,681	0,1955	12,12	0,0005
Diploma di liceo vs Istituto	-0,313	0,1873	2,80	0,0943
Rifiuto di un lavoro vs Non rifiuto	0,304	0,1807	2,83	0,0925
Madre lavoratrice vs Casalinga	0,214	0,1277	2,81	0,0934
Padre dipend. posizione alta vs Posiz. bassa	-0,520	0,3927	1,76	0,1851
Padre autonomo vs Posizione dipend. bassa	0,769	0,2728	7,94	0,0048
Padre dip. posizione alta e madre lavoratrice	-1,158	0,5223	4,92	0,0267
Padre lavor. autonomo e madre lavoratrice	-1,071	0,4089	6,86	0,0088
Padre dip. posiz. alta e titolo studio medio/alto	0,902	0,5093	3,14	0,0765
<i>AREA SCIENTIFICA (n=233)</i>				
Intercetta	0,444	0,2436	3,32	0,0684
Lavoro prima della laurea vs Non lavoro	1,084	0,3147	11,87	0,0006
Rifiuto di un lavoro vs Non rifiuto	0,517	0,2713	3,63	0,0567
Madre lavoratrice vs Casalinga	-0,425	0,1817	5,46	0,0194
Padre: autonomo e madre:lavoratrice	1,015	0,4749	4,57	0,0326
Padre autonomo e titolo di studio medio/alto	-0,863	0,3903	4,89	0,0270
<i>AREA SCIENZE DELLA VITA (n=331)</i>				
Intercetta	0,581	0,1997	8,47	0,0036
Lavoro prima della laurea vs Non lavoro	1,055	0,2729	14,93	0,0001
Laurea specialistica vs Triennale	0,774	0,2224	12,12	0,0005
Voto di diploma di scuola superiore	-0,025	0,0087	8,11	0,0044
Madre lavoratrice vs Casalinga	-0,244	0,1147	4,52	0,0336

<i>AREA TECNICA (n=314)</i>				
Intercetta	1,815	0,3449	27,69	0,0000
Vive in famiglia vs Famiglia propria	-0,781	0,2940	7,05	0,0079
Femmina vs Maschio	-0,693	0,2364	8,59	0,0034
Lavoro prima della laurea vs Non lavoro	0,793	0,2922	7,37	0,0066
Padre dipendente posizione alta vs Basso	-0,586	0,2514	5,44	0,0197
Padre lavoratore autonomo vs Basso	0,849	0,3002	8,00	0,0047
Padre con tit. studio medio/alto vs Basso	2,216	0,4735	21,90	0,0000
Padre e madre con titolo studio medio/alto	-2,166	0,4624	21,94	0,0000
Padre autonomo e titolo di studio medio/alto	-1,803	0,5135	12,32	0,0004
Madre lavoratrice e titolo di studio medio/alto	0,687	0,2691	6,53	0,0106

La presenza in famiglia di una madre lavoratrice, piuttosto che casalinga, è un elemento di stimolo al lavoro per i laureati dei raggruppamenti umanistico e sociale, ma diventa un freno per i laureati di area scientifica e di scienze della vita. Ciò fa ipotizzare una possibile linea di continuità tra gli ambiti di impiego delle madri (per la maggior parte impiegate nei settori umanistico-sociali) e l'indirizzo universitario dei figli (o, meglio, delle figlie, trattandosi di facoltà a forte connotazione femminile).

Si può dire che, se la madre è lavoratrice, ciò influenzerà i figli nella scelta dell'indirizzo di studi universitari, nella ricerca del lavoro e nella realizzazione di sé attraverso la professione e aumenterà le loro possibilità di usufruire delle reti familiari nell'inserimento lavorativo.

Se alla presenza di una madre lavoratrice si associa, sempre per i laureati d'area umanistica e sociale, la presenza di un padre con un lavoro autonomo, oppure in posizione dirigenziale, o con un titolo di studio alto, sostanzialmente quando si connota un contesto familiare a "doppia carriera", emerge al contrario un effetto negativo rispetto all'immissione nel mondo del lavoro. Ciò fa prefigurare che, in tali ambiti socio-culturali, l'investimento delle famiglie in capitale umano sia alto e spinga il neolaureato a migliorare la sua preparazione attraverso master o dottorati prima di accedere al mondo lavorativo.

Con l'eccezione dei laureati di area umanistica e sociale, il titolo di studio e la professione del padre, in quanto marcatori del ceto sociale della famiglia, rimangono i migliori predittori della riuscita professionale dei figli.

Uno sguardo d'assieme ci permette quindi di sostenere che, mentre le variabili più forti del modello generale, come l'aver lavorato durante gli studi, confermano di essere buoni predittori dell'inserimento lavorativo per ogni area disciplinare, la struttura culturale e professionale della famiglia agisce in maniera differenziata e a volte contraddittoria per le diverse aree disciplinari. Tutte le analisi danno nondimeno l'idea di una famiglia molto protesa alla formazione del capitale umano dei figli.

5. L'incidenza della certificazione delle competenze: il voto di laurea e la laurea specialistica

Dall'analisi delle determinanti del voto di laurea (Tab. 7) e della scelta di proseguire gli studi fino al raggiungimento della laurea specialistica (Tab. 8), emerge chiaramente come siano le donne ad investire maggiormente sul voto di laurea. Esse sembrano possedere la consapevolezza di dover costruire una dotazione curriculare migliore dei colleghi uomini per poter accedere al mondo del lavoro.

Tabella 7. *Analisi della regressione logistica sul voto di laurea con metodo di selezione backward delle variabili (n=2702)*

	<i>b:stima(β)</i>	<i>se(b)</i>	<i>F</i>	<i>α</i>
Intercetta	-5,810	0,9728	35,67	0,0000
Vive in famiglia vs Propria famiglia	-0,836	0,2856	8,57	0,0034
Femmine vs Maschi	1,006	0,2438	17,05	0,0000
Padre posiz. medio-alta vs Bassa	0,423	0,2524	2,81	0,0940
Madre titolo medio-alto vs Basso	-0,895	0,2534	12,47	0,0004
Laurea specialistica vs Triennale	5,518	0,2499	487,73	0,0000
Età	0,054	0,0320	2,89	0,0895
Diploma di liceo vs Istituti	2,082	0,2516	68,48	0,0000
Voto di diploma	0,196	0,0099	395,53	0,0000
Padre posiz.alta e madre lavoratrice	1,921	0,4408	18,99	0,0000

Il voto è percepito come rilevante non tanto per la laurea triennale ma per quella specialistica. È per le lauree specialistiche, infatti, che si hanno i punteggi più alti, il che fa ipotizzare che il percorso universitario sia progressivamente selettivo, nel senso che s'iscrive ai corsi specialistici chi è dotato di maggiori risorse intellettive e relazionali. È vero altresì che le maggiori difficoltà s'incontrano all'inizio del curriculum universitario, dove si collocano gli insegnamenti di base e si devono acquisire nuove metodologie di studio, e ciò comporta votazioni mediamente più basse.

Rispetto alle variabili di CS e CU, è nuovamente centrale il ruolo del padre: se ha un lavoro o un titolo di studio medio alto, l'investimento per raggiungere votazioni più alte è evidente. Ciò fa immaginare che questi ragazzi possano attingere

ad un capitale sociale ed umano di maggiore qualità e livello grazie alla vita quotidiana in un ambiente familiare culturalmente stimolante.

Tabella 8. *Analisi della regressione logistica sul conseguimento della laurea specialistica con metodo di selezione backward delle variabili (n=2702)*

Parametro	<i>b:stima(β)</i>	<i>se(b)</i>	χ^2 di Wald	<i>α</i>
Intercetta	-2,899	0,4183	48,04	0,0000
Vivere in famiglia (Sì vs No)	0,215	0,0797	7,27	0,0070
Residenza a Padova vs Fuori Pd	-0,324	0,0721	20,20	0,0000
Lavoro prima di laurea vs No	-0,322	0,0732	19,37	0,0000
Padre posizione alta vs Pos. bassa	0,146	0,0671	4,70	0,0301
Padre autonomo vs Posiz. bassa	0,079	0,0512	2,37	0,1240
Madre titolo medio-alto vs Basso	0,221	0,0708	9,77	0,0018
Età	0,085	0,0101	69,59	0,0001
Voto di laurea	0,141	0,0057	621,59	0,0000
Diploma liceo vs Istituto	0,532	0,0699	57,84	0,0000
Voto di diploma	0,007	0,0029	5,90	0,0151

Anche l'analisi condotta sulle determinanti del raggiungimento di un titolo di laurea specialistica ci fa prevedere un percorso d'istruzione e d'inserimento nel mondo del lavoro fortemente condizionato dai dati strutturali delle famiglie di origine: sono i giovani che hanno svolto studi liceali e che provengono da famiglie di ceto medio-alto che investono maggiormente nella costruzione di sé come capitale umano.

6. Conclusione: le aspirazioni transitano attraverso le generazioni

In questo lavoro volevamo analizzare il ruolo che il capitale sociale familiare ha, o può avere, nel corroborare il capitale umano dei laureati al fine di qualificare gli studi universitari e, dopo la laurea, nell'agevolare il reperimento di un lavoro, possibilmente di buona qualità.

Volendo semplificare i risultati delle analisi, si può dire che il capitale sociale della famiglia non è un contributo così importante da incidere in modo diretto sulla probabilità dei laureati di trovare occupazione a breve, ma è un prerequisito – un motore per l'azione, direbbe Coleman (1988) – affinché un giovane sia stimolato a modellare il proprio capitale umano attraverso la formazione.

I descrittori del capitale sociale che abbiamo esaminato nell'analisi sono quelli tradizionali, il grado d'istruzione dei genitori e la loro posizione professionale. Si tratta di descrittori che non sostituiscono i – anzi che possono essere molto differenti dai – comportamenti opportunistici che possono facilitare l'ingresso al lavoro. Sembra che le raccomandazioni che la famiglia è in grado di mettere in campo per facilitare l'entrata dei figli nel lavoro o non funzionino più, o non siano destinate all'acquisizione di una posizione di lavoro a breve, bensì posizioni più elevate nei tempi più lunghi. In ogni caso, le segnalazioni non hanno spazio nei ragionamenti che esponiamo nel seguito.

È invece certo che le condizioni culturalmente elitarie dei genitori sono in grado di costruire la mentalità e la cultura dello studente universitario così che sia lui stesso, o lei stessa, a trovare stimoli per costruirsi il migliore capitale umano durante l'università o dopo.

I dati fanno intravedere una transitività delle aspirazioni tra generazioni, anche se il processo è diverso per i genitori che lavorano in posizioni dipendenti selezionate e in attività autonome. Mentre le posizioni professionali elevate di uno o di ambedue i genitori inducono a studiare di più – facendo intuire che la formazione superiore è una chiave per il successo professionale e sociale – il lavoro autonomo dei genitori induce a percorsi scolastici più brevi e ad attese di attività professionali più remunerative.

Gli indicatori coerenti con questo processo di costruzione sociale del capitale umano del laureato sono numerosi. Vanno in questa stessa direzione:

- *L'aver avuto esperienze di lavoro durante gli studi.* Non vogliamo suggerire che il lavorare nel tempo lasciato libero dallo studio renda problematico l'esito degli studi. Anzi, siamo convinti che il lavoro e l'apprendimento dovrebbero compenetrarsi lungo tutto l'arco della vita e che il processo dovrebbe iniziare prima della laurea. Intendiamo, invece, che la scelta di interrompere gli studi per lavorare, o lavoricchiare, si riverbera negativamente sui risultati scolastici. Inoltre, l'aver lavorato durante gli studi testimonia una propensione al fare e accelera l'entrata del laureato nel mondo del lavoro, sia che si tratti di lavori di una certa importanza, di stage formativi, o di lavoretti. Non esiste, invece, correlazione tra la rapidità dell'immissione nella professione e la qualità del lavoro che i laureati sono chiamati a svolgere. Anzi, si può facilmente immaginare che l'aver qualche punto di capitale umano in più sia un vantaggio mano a mano che il percorso

selettivo nell'ambito della professione diventa più stretto. E il capitale umano universitario di chi si è troppo presto orientato al lavoro, è minore di chi ha seguito percorsi più lineari.

- *La scelta del corso di studi universitari.* La scelta di un corso a carattere tecnico, o scientifico, o di scienze della vita, o sociale ha implicazioni consapevoli o inconsapevoli sul destino professionale del futuro laureato. Con le debite eccezioni, il laureato non può non sapere se il corso di studi cui sta pensando di iscriversi prepara per il lavoro, o solo per funzioni sociali generali. Così come non può non sapere quali sono i corsi universitari selettivi e quali sono più scorrevoli. Né può ignorare le tendenze occupazionali che operano nel mercato del lavoro locale o nell'ambito più vasto. Quindi, lo studente "media" tra le attese e le consapevolezza, sue e della famiglia, quando sceglie un corso di laurea piuttosto che un altro, oppure decide di iscriversi ad un corso a ciclo unico rispetto ad uno su due livelli, oppure decide di fermarsi alla triennale o proseguire verso la laurea specialistica⁶. Le attese della famiglia e quelle del giovane si costruiscono negli anni della scuola in modo interattivo.
- *Il rifiuto di offerte di lavoro dopo la laurea.* Il rifiuto di offerte di lavoro sottende l'esistenza di un mercato del lavoro quasi separato per i neolaureati che hanno competenze tecniche. Per il laureato con formazione umanistica o sociale, le offerte di lavoro sono più rare. L'offerta riguarda, semmai, soprattutto quando i mercati sono difficili, il tipo di contratto e l'attività da svolgere. Al neolaureato con formazione tecnica, scientifica o in scienze della vita, giungono invece offerte spontanee di lavoro, tra le quali sceglie. Probabilmente, i contratti di lavoro offerti a questi laureati sono simili a quelli presentati agli altri, ma il tipo di attività che sono chiamati a svolgere è certamente più coerente con la formazione acquisita all'università. La probabilità di rifiutare un lavoro è, quindi, solo un riflesso dei – più o meno competitivi sul piano professionale – percorsi universitari compiuti dai laureati. Chi ha più capacità è persino corteggiato, questo vale sia per le lauree più tecniche (rispetto a quelle più generaliste), e per i laureati più dotati di capitale umano.
- *Il voto di laurea conseguito al termine degli studi.* La relazione negativa tra la rapidità dell'immissione nel lavoro e il voto con il quale il laureato si presenta

⁶ All'incirca, una matricola su cinque cambia corso entro un anno dall'iscrizione e un'altra ancora non riesce ad acquisire alcun credito nel primo anno di corso. Ciò significa che le scelte di molti immatricolandi sono approssimative. Il sistema universitario dovrebbe investire in un orientamento serio che si fatica ad intravedere nelle politiche ministeriali e che è affatto diverso da quello della maggior parte delle sedi universitarie.

sul mercato del lavoro, non è una forma di disprezzo dei datori di lavoro per la capacità di distinguere i laureati secondo i criteri di valutazione accademici, bensì la selezione al contrario che si realizza tra i laureati più versati per lo studio e maggiormente desiderosi di proseguire negli studi e quelli, meno versati, che si dirigono direttamente verso il mondo del lavoro. Questo rovesciamento di prospettiva spiega anche una buona parte degli apparenti svantaggi delle neolaureate, nei confronti dei loro colleghi maschi, per quanto concerne la rapidità dell'inserimento lavorativo.

In questa ricerca, l'analisi delle possibili ragioni del successo nella ricerca di lavoro è stata svolta sia inserendo l'area disciplinare come possibile predittore, sia svolgendo analisi separate per ciascuna delle cinque aree individuate. L'analisi per area disciplinare permette di aggiungere le seguenti considerazioni.

- a) Per l'area umanistica, il possesso di una laurea specialistica, invece che una triennale, aggiunge opportunità per l'inserimento lavorativo in tempi brevi. Combinando quest'indicazione con la constatazione che un voto di laurea elevato e la provenienza da un liceo sono correlati negativamente alla probabilità di trovare lavoro, si ottiene che i laureati più dotati per lo studio puntano a studiare più a lungo all'università. S'individuano così tre categorie di laureati rispetto al lavoro: laureati triennali che rimangono secondi a quelli specialistici se si presentano assieme per il lavoro, laureati specialistici con voti non eccelsi che si orientano verso il mercato del lavoro appena dopo la laurea, e laureati specialistici con voti qualificati che puntano a rimanere nell'università o ad operare nel mondo della ricerca o in altre attività lavorative speciali. Si capisce allora perché hanno minori probabilità di lavorare a sei mesi dal conseguimento del titolo i laureati i cui genitori hanno ambedue un titolo di studio alto e quelli la cui madre lavora, cioè i laureati che provengono da famiglie le cui attese sono, o sono percepite dal laureato, come elevate.
- b) I laureati di area sociale hanno propensioni simili a quelle dei laureati di area umanistica, ossia il possesso di una laurea specialistica agevola l'inserimento nel lavoro più che una laurea triennale. La differenza sostanziale con i laureati di area umanistica riguarda l'attività della madre: se la madre lavora, la probabilità che il figlio o la figlia trovi lavoro a breve è più alto che se la madre è casalinga, ma se lavorano sia la madre che il padre, e questi ha una posizione alta nel lavoro dipendente oppure è un lavoratore autonomo, allora la probabilità si riduce significativamente. La contraddizione tra le due indicazioni è solo apparente. L'aver una madre lavoratrice non può non influire sulla personalità del giovane, e ancor più della giovane, che, avendo percepito l'importanza del lavoro per l'esistenza di ciascuno e per la famiglia (il padre lavora per *default*) associa valore al lavoro, si rappresenta cioè il

lavoro come condizione normale della vita adulta. L'aver un padre che lavora in posizione apicale nella pubblica amministrazione o in un'impresa privata, e una madre anche lei al lavoro ogni giorno, non può che alzare l'asticella che i figli si propongono di scavalcare nella vita. Il confronto tra la posizione di partenza familiare e quella cui possono arrivare con l'inserimento nel lavoro e nella società è latente in ogni rapporto dentro la famiglia, nel gruppo dei pari e nella scuola, percorre i pensieri ed entra negli incubi di molti studenti.

- c) Anche per i laureati di area scientifica vale che l'accesso al lavoro è facilitato per chi ha lavorato durante gli studi. Si osserva che l'aver avuto la madre casalinga o il padre libero professionista, oppure imprenditore con titolo di studio superiore, è correlato con percorsi di studio del figlio più lunghi e con minori tassi di presenza sul mercato del lavoro nel breve periodo dopo il conseguimento del titolo. Si rileva, quindi, un'interazione importante tra il titolo di laurea, l'aver la madre che lavora e il porsi immediatamente sul mercato del lavoro: per i laureati di area umanistica o sociale, il lavoro della madre si correla con una presenza precoce e attiva sul mercato del lavoro; per i laureati ad orientamento scientifico si correla con percorsi di studio prolungati⁷. Quindi, più che sui destini dei figli laureati, la famiglia influisce sulle tendenze culturali all'immatricolazione degli studenti che, nel momento in cui s'iscrivono ad un corso di studio scientifico, già mirano ad alti livelli di formazione. Una volta di più, lo snodo esistenziale di un giovane è il passaggio dalla scuola superiore all'università ed è su questa circostanza che dovrebbe agire l'orientamento universitario per essere efficace. Non è di poco conto sapere che l'atteggiamento di un immatricolando verso la durata degli studi è diverso secondo che abbia la madre che lavora, oppure no, e che la matricola la cui madre lavora in casa è più sguarnita, quanto a chiarezza di prospettive formative e lavorative, di una la cui madre lavora fuori.
- d) Per i laureati dell'area delle scienze della vita si possono avanzare le medesime considerazioni appena svolte per i laureati di area scientifica. La sola specificità degna di nota è la relazione negativa tra la probabilità di occupazione a sei mesi dal conseguimento del titolo e il voto di diploma di scuola superiore. Si tratta, verosimilmente, di una variante della più generale propensione dei laureati con le migliori carriere scolastiche a fare percorsi di studio più lunghi. Può sembrare strano che l'indicatore sia il voto di diploma invece del voto di laurea, ma è verosimile che ciò dipenda dall'eterogeneità tra le votazioni di laurea di questo gruppo di discipline. Saltando alcuni

⁷ Tra i percorsi di studio lunghi dei laureati della Facoltà di Scienze MM.FF.NN., si possono annoverare la scuola di formazione degli insegnanti (SISS), le scuole di specializzazione di ambito scientifico-tecnologico, il dottorato di ricerca, master post lauream professionalizzanti.

passaggi logici, ciò dovrebbe suggerire ai selezionatori di laureati l'opportunità di cominciare la ricostruzione della carriera scolastica dal voto di diploma di scuola superiore e non solo dal voto di laurea.

- e) I laureati in Ingegneria sono un caso a se stante perché, come abbiamo ripetutamente osservato, i datori di lavoro prediligono i laureati con competenze tecniche. In generale, valgono per i laureati in ingegneria le stesse distinzioni avanzate per gli altri laureati: ci sono quelli che mirano più in alto e quelli che mirano ad avere subito un lavoro. Per buona parte, le attese si possono fare risalire al tempo dell'iscrizione all'università o sono desumibili dall'istruzione e dal ceto sociale dei genitori. La sola peculiarità dell'analisi della probabilità d'occupazione a breve dei laureati di area ingegneristica è che le laureate sono sfavorite rispetto ai laureati. Ciò conferma che, per la maggior parte delle discipline universitarie, non esistono differenze sostanziali tra le probabilità di occupazione di donne e uomini con il medesimo titolo di studio. Perché ciò non succede tra gli ingegneri dove, come abbiamo costatatato, le laureate hanno determinazione e risultati scolastici mediamente superiori ai laureati? È probabile che la minore propensione al lavoro a poco tempo dalla laurea, associata alle laureate in ingegneria, sia un altro indicatore di propensione a rimanere più a lungo dei maschi nel sistema formativo universitario. Ma potrebbe anche essere una forma di discriminazione di genere, nel senso che l'ingegneria può essere considerata dai datori di lavoro un'attività "solo per uomini". Pertanto, in studi futuri sul tema, bisognerebbe verificare sia l'ipotesi della discriminazione aprioristica, sia l'eventuale propensione delle ragazze a fare percorsi formativi lunghi.

Riferimenti bibliografici

- ARCHER M.S. (2000) *Being Human. The Problem of Agency*, Cambridge University Press, Cambridge
- ARCHER M.S. (2003) *Structure, Agency, and the Internal Conversation*, Cambridge University Press, Cambridge
- ARCHER M.S. (2007) *Making our Way through the World*, Cambridge University Press, Cambridge
- BALLARINO G., VEZZONI C. (2006) *Perché ancora discriminate? Studio di genere sulle scelte universitarie e la transizione al lavoro*, Rapporto di ricerca, Progetto Universidonna, Milano

- BOURDIEU P. (1986) The forms of capital. In: RICHARDSON J.G. (ed) *Handbook for Theory and Research for the Sociology of Education*, Greenwood Press, New York: 241-258
- COLEMAN J. (1988) Social capital in the creation of human capital, *American Journal of Sociology*, **94** (Supplement): 95-120
- DI NICOLA P. (2003a) Il difficile percorso delle donne tra lavoro produttivo e lavoro di cura, *Oggidomani anziani*, **2**: 31-53
- DONATI P. (a cura di) (2003b) *Famiglia e capitale sociale nella società italiana. Ottavo Rapporto Cisf sulla Famiglia in Italia.*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano)
- DONATI P. (2005) *Nono Rapporto sulla Famiglia in Italia. Famiglia e Lavoro: Dal conflitto a nuove sinergie*, Milano, Edizioni San Paolo
- DONATI P. (2006) Introduzione. Chi e come valorizza il capitale sociale nei processi di socializzazione delle nuove generazioni?. In: DONATI P., COLOZZI I. (a cura di) *Capitale sociale delle famiglie e processi di socializzazione. Un confronto tra scuole statali e di privato sociale*, FrancoAngeli, Milano
- DONATI P., COLOZZI I. (2006) *Un confronto tra scuole statali e di privato sociale*, FrancoAngeli, Milano
- ENGLAND P., FOLBRE N. (2005) Gender and Economic Sociology. In: SMELSER N.J., SWEDBERG R. (eds) *The Handbook of Economic Sociology. 2nd ed.*, Russel Sage-Princeton, New York: 627-649
- FABBRIS L. (1997) *Statistica multivariata. Analisi esplorativa dei dati*, Mc Graw-Hill, Milano
- FABBRIS L. (2010) Il Progetto Agorà dell'Università di Padova. In: FABBRIS L. (a cura di) *Dal Bo' all'Agorà. Il capitale umano investito nel lavoro*, Cleup, Padova: V-XLVI
- FABBRIS L., FAVARO D., SCARSI E. (2010) Un buon lavoro al primo impiego come indicatore di efficacia della formazione universitaria e del capitale umano del laureato. In: FABBRIS L. (a cura di) *Dal Bo' all'Agorà. Il capitale umano investito nel lavoro*, Cleup, Padova: 1-32
- FRANKFURT H. (1988) *The Importance of What We Care About*, Cambridge University Press, Cambridge
- GEULEN D. (2005) *Subjektorientierte Sozialisationstheorie. Sozialisation als Epigenese des Subjekts in Interaktion mit der gesellschaftlichen Umwelt*, Juventa Verlag, Weinheim und München
- ISTAT (2001) *Donne all'Università*, il Mulino, Bologna
- MARINI M., FAN P. (1997) The gender gap in earnings at career entry, *American Sociological Review*, **62**: 588-604

- PINNELLI A., RACIOPPI F., TERZERA L. (2007) *Genere, famiglia e salute*, FrancoAngeli, Milano
- SARACENO C. (2003) La conciliazione di responsabilità familiari e attività lavorative in Italia: paradossi ed equilibri perfetti, *Polis: Ricerche e studi su società e politica in Italia*, **2**: 199-228
- SCANAGATTA S. (2002). *Socializzazione e capitale umano*, Cleup, Padova
- SCANAGATTA S. (2007) Legittimazione dei percorsi scolastici e produzione di Capitale Civico. In: DONATI P., COLOZZI I. (a cura di) *Terzo settore, mondi vitali e Capitale Sociale in Italia*, FrancoAngeli, Milano: 137-178
- SCANAGATTA S., MACCARINI M. (2009) *L'educazione come capitale sociale. Culture civili e percorsi educativi in Italia*, FrancoAngeli, Milano
- SCANAGATTA S., SEGATTO B (a cura di) (2007) *Le nuove macchine sociali: giovani e scuola tra internet, cellulare e mode*, FrancoAngeli, Milano
- SCANAGATTA S., SEGATTO B., ELVINI S., PATTARO C., TRAPPOLIN L. (2005) *La condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in famiglia*. Rapporto di Ricerca per il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
- WILEY N. (2004) *The Semiotic Self*, University of Chicago Press, Chicago

Social Capital as a Multiplier of Graduates' Human Capital

Summary. *In this paper we discuss the results of a research on the relationships between the graduates' social capital, i.e. the relational system a person is able to activate, and the "human" capital he or she can invest for working and social purposes. In order to analyze statistically this relationship, we first describe the measurable aspects of the two types of capital and then we look for their overarching determinants, such as family and the community. The data we analyze are drawn from the survey carried out on graduates at six months from graduation; the data belongs a larger longitudinal survey on graduates the University of Padua carries out from 2007 through 2011. Our analysis focuses on the possibility given to graduates to use their social capital for finding a job and, whether employed, for career development. We analyse our data also by means of linear and logistic regression methods.*

Keywords: *Social capital; Human capital; Agorà survey; University of Padua; Logistic Regression Analysis.*

